Il 2 giugno ricordato ieri solennemente in tutta Italia

Per la festa della Repubblica ribadito impegno antifascista

Soldati e partigiani hanno sfilato insieme a Roma, con le loro bandiere e i gonfaloni dei 41 Comuni decorati di medaglia d'oro al valor militare - Sindaci ed esponenti della Resistenza sul palco d'onore con il Capo dello Stato - Gli applausi della folla lungo via dei Fori Imperiali - Altre manifestazioni

Tutta Italia ha celebrato ieri, con una serie di manifestazioni popolari, il 29° anniversario della fondazione della Repubblica. E' stata la occasione per ribadire il fermo impegno delle forze democratiche contro il fascismo e per la difesa e il consolidamento delle istituzioni nate dalla Resistenza. Ed è in nome di questi ideali e di questi valori che si è caratterizzata la tradizionale parata militare del 2 giugno a Roma, dove si sono ritrovati insieme — a ricordo della comune lotta di Liberazione di cui ricorre quest'anno il trentennale — soldati e partigiani, che hanno sfilato con le loro bandiere in Via dei Fori Imperiali, fra due ali di folla festante, calcolata sulle oltre 90 mila persone. Hanno anche sfilato i gonfaloni dei 41 Comuni decorati di medaglia d'oro al valor militare, a simboleggiare il contributo di sacrifici e di sangue dato dal nostro popolo per la liberazione del Paese.

Alle 8,30, un'ora prima dell'inizio della sfilata, le tribune riservate al pubblico sono già gremite. Alle 9 in punto, dopo aver deposto una corona al sacello del Milite Ignoto, il Presidente Leone — accompagnato dal ministro Forlani, dal capo di SM della Difesa gen. Viglione e dai capi di SM dell'Esercito, generale Cucito, dell'Aeronautica gen. Ciarlo e della Marina ammiraglio De Giorgi — passa in rassegna le truppe per poi raggiungere la tribuna d'onore, dove hanno preso posto il Presidente del Senato Spagnolli, l'on. Lucifredi in rappresentanza della Camera, il presidente della Corte Costituzionale Bonifacio, il presidente del Consiglio Moro e numerosi ministri, deputati e senatori membri delle commissioni parlamentari della Difesa, fra cui il compagno on. Aldo D'Alessio, il sindaco di Roma, Darida, e le massime autorità militari, civili e religiose della città. Sono anche presenti sul palco delle autorità i superstiti della Giunta militare del CLN e i sindaci delle 41 città decorate di medaglia d'oro al valor militare e il corpo diplomatico al completo.

Sono le 9,30 precise quando ha inizio la sfilata, aperta come ogni anno dalla banda dell'Esercito. Nel cielo sfreccia una formazione di aviogetti dell'Aeronautica militare che sorvolano a bassa quota via dei Fori Imperiali. Il servizio d'ordine è perfetto e il clima festoso. Sfilano per primi — «*omaggio doveroso alla Resistenza e a quanti caddero per la libertà e l'indipendenza del Paese*» dice al microfono lo speaker ufficiale e le sue parole sono accolte da un lungo applauso — i medaglieri delle 25 associazioni combattentistiche e d'arma e i medaglieri della Associazione Nazionale Partigiani d'Italia, della Federazione italiana associazioni partigiane e della Federazione italiana volontari della libertà seguiti dai gonfaloni delle città decorate di medaglia d'oro al valor militare. Sono i simboli di Marzabotto, Boves, Cuneo, Firenze, Udine, Reggio Emilia, Napoli, Roma, Cassino e delle altre città gloriose. La gente applaude. E poi la volta del «blocco celebrativo del 30° anniversario della Liberazione». Sfilano le gloriose bandiere del Corpo Volontari della Libertà e del «Gruppo patrioti della Majella», «*che idealizzano ed accomunano* — dice ancora lo speaker — *tutti i combattenti militari e civili della Resistenza, a dimostrazione e conferma di come Forze Armate e popolo siano espressione e volontà unica allorché si tratti di esaltare i sacri valori che la Patria rappresenta*».

Sfilano quindi le truppe — 8 mila uomini fra ufficiali sottufficiali e soldati — preceduti dalle loro bandiere di guerra. Alla testa di questa parte della parata ci sono le rappresentanze delle unità protagoniste della guerra di Liberazione, che presero parte — da Porta S. Paolo a Montelungo, da Cefalonia a Corfù, nei Balcani e nei Gruppi di combattimento del risorto Esercito — alla dura lotta contro tedeschi e fascisti, a fianco delle brigate partigiane. Per tutti c'è un applauso, particolarmente intenso e caloroso al passaggio dei bersaglieri.

Sono le 10,50 quando la sfilata si conclude. Nel cielo sfrecciano gli aerei G-91 della Pattuglia acrobatica nazionale dell'Aeronautica militare, che disegna nel cielo i colori della nostra bandiera. Il presidente Leone lascia fra gli applausi della folla il palco d'onore, scortato da una compagnia di corazzieri a cavallo. Si recherà ad inaugurare la Mostra sulla Resistenza, allestita ai Mercati Traianei, per iniziativa dell'Associazione partigiani cristiani con l'adesione della ANPI, della FIAP e della FIVL.

Tutto si è svolto in modo impeccabile e nel più perfetto ordine (Forlani, in un messaggio alle FF.AA. che hanno preso parte alla sfilata, parla di «esemplare dimostrazione di efficienza e di disciplina»). Con buona pace del Giornale di Montanelli, del Tempo, de La Nazione e del foglio del MSI, che in perfetta sintonia avevano scatenato, sulla sfilata del 2 giugno, una campagna allarmistica, che non ha servito certo a dare prestigio alle nostre Forze Armate. La unica «contestazione» è venuta da un gruppetto sparuto di ex paracadutisti della associazione del golpista Saccucci e di noti fascisti romani completamente isolati, che al passaggio degli uomini dei mezzi d'assalto della Marina — che hanno peraltro alle spalle un passato glorioso di fedeltà alle istituzioni — hanno più volte gridato «Decima, Decima!», con un chiaro riferimento alla famigerata X MAS del principe nero e golpista Valerio Borghese, i cui uomini si macchiarono dei peggiori delitti al servizio dei nazisti.

* * *

Manifestazioni per celebrare il 29° della Repubblica si sono svolte in molte altre città. Nelle caserme dei capoluoghi di provincia e nei presidi militari i comandanti di unità hanno illustrato il significato della ricorrenza, dando lettura del messaggio del Capo dello Stato. Iniziative per ricordare la data del 2 giugno sono state prese dalle associazioni partigiane, dalle Regioni, dai Comuni, dalle Amministrazioni provinciali e dalle organizzazioni popolari democratiche.

Sergio Pardera

La campagna anticomunista del segretario dc

Pretese assurde di Fanfani per i Comuni

Nelle liste presentate si esprime una spinta a una più larga unità democratica e di sinistra - La contraddizione della DC: non si può predicare la «centralità» e nello stesso tempo pretendere rigida disciplina alla «gabbia» del centro-sinistra

Nel tentativo di alimentare la propria campagna anticomunista, il senatore Fanfani si è aggrappato negli ultimi giorni al vecchio argomento delle maggioranze che si creano e che si profilano nelle Regioni e nei Consigli degli enti locali. Ed ha «scoperto», tra l'altro, che in centinaia e centinaia di Comuni dove il 15 giugno si voterà con il sistema maggioritario sono state presentate liste unitarie nelle quali si raccolgono forze di sinistra — ivi compresi naturalmente i comunisti — e forze democratiche di diversa estrazione. Il segretario dc ha menato scandalo per questo fatto (che non è affatto nuovo nell'esperienza di tornate elettorali come la prossima), caricando di toni anticomunisti la polemica nei confronti del PSI: ed è apparso soprattutto indispettito perchè questo tipo di liste democratiche e aperte appare, anche in base ai dati statistici raccolti dalla DC, in aumento. Polemizzando con l'on. De Martino, Fanfani ha detto che i democristiani non possono «*non insistere nella protesta ora che il fenomeno si aggrava*» (si aggrava, ovviamente, dal punto di vista della DC).

L'argomento usato da Fanfani non è tuttavia agevole per la DC, e sotto certi aspetti le sortite del segretario dc possono apparire anzi un vero e proprio infortunio. Egli, infatti, non tiene conto del fatto che l'aumento delle liste unitarie per i Comuni è esso stesso un *test* molto indicativo di questa competizione: vuol dire che non solo l'anticomunismo attacca sempre di meno, ma anche che tanti settori democratici (non solo socialisti) sono stanchi del prepotere dc nelle amministrazioni locali. In molte delle liste che Fanfani sbandiera da un capo all'altro dell'Italia come un esempio di «frontismo» redivivo (la fantasia dc non offre nulla di meglio a questo proposito), tra l'altro, figurano insieme ai comunisti ed ai socialisti anche i repubblicani ed i socialdemocratici (in località dove questi ultimi hanno deciso di sfuggire alla disciplina dei Tanassi e dei Preti), i cattolici del «no», oltre a molti democristiani e talvolta a rappresentanti di intere organizzazioni dc. Anche su questo fenomeno presso la segreteria di piazza Sturzo dovrebbe pur esistere qualche documentazione.

Il segretario dc non si è accorto, poi, di essere il meno adatto tra i dirigenti dc a dettare regole fisse e vincoli in fatto di alleanze post-elettorali. Egli, infatti, rilanciando la teoria della «centralità» — che poggia sulla concezione della reversibilità delle alleanze — e aprendo così la porta ad eventuali conversioni a destra sul piano delle formule di governo nazionale e locali, si è posto in una posizione nettamente contraddittoria: non si può chiedere ai socialisti un rigido rispetto della «gabbia» di centro-sinistra, quando nello stesso tempo si ipotizza un ritorno alla collaborazione con i liberali. Quindi, delle due l'una: o si continua sulla strada della riesumata «centralità» — e allora è ridicolo chiedere ad altri fedeltà a una formula che in sostanza la DC è pronta a ripudiare — o si fa il discorso del centro-sinistra, e allora le contraddizioni si spostano su tutt'altro terreno.

Fanfani, dinanzi alle critiche che si sono levate nei confronti della sua linea anche in settori non di sinistra della maggioranza (Saragat, i repubblicani, ambienti stessi della DC), è stato tuttavia costretto a ribattere ed a precisare qualcosa anche a proposito del governo e del dopo-15 giugno. Parlando ieri a Potenza, ha detto che la DC «*non può non preoccuparsi di secondare il disegno dell'onorevole Moro di consolidare e portare su basi organiche la collaborazione tra tutte le forze democratiche che si impegnarono a sostenere il suo governo*» (cioè i quattro partiti dell'attuale maggioranza). Questo «disegno», cioè il centro-sinistra cosiddetto organico come sembra di capire, però, secondo Fanfani, potrebbe realizzarsi solo in condizioni di «*assoluta chiarezza*»; e qui ritorna la lamentela nei confronti dei socialisti.

Il discorso fanfaniano, come si vede, dà l'impressione di un ravvicinamento di posizioni tra Fanfani e Moro, anche se è estremamente difficile valutare retroscena e implicazioni d'una presa di posizione del genere. Altri dirigenti dc — tra i quali lo on. Rumor, che ha parlato in Sardegna — non hanno avuto riferimenti a questioni di formule di governo. Un esponente della sinistra, l'on. Granelli, ha sostenuto che il governo Moro «*ha consentito di superare un momento difficile, sbarrando il passo alle elezioni anticipate*», ed ha ammesso però che è urgente «*una politica economica più energica per rilanciare, d'intesa con i sindacati, gli investimenti e l'occupazione*». L'on. Donat Cattin si è detto preoccupato per le polemiche elettorali tra forze di maggioranza; ha visto in esse «*eccessi di attacco ed eccessi di difesa*», soggiungendo che «*occorre una correzione*», «*se non si vuole che le elezioni regionali sfocino in una crisi di governo senza prospettive*».

Il segretario del PSDI, Orlandi, continua dal canto suo a riproporre il «*recupero dell'intesa di centro-sinistra, evitando* — ha detto — *polemiche dissocianti*». Il suo collega Tanassi, invece, non è così caloroso nei confronti della formula quadripartita, e preferisce condurre la campagna elettorale attardandosi a riechegiare gli atteggiamenti fanfaniani in favore della «centralità». Come è ovvio, il presidente del PSDI continua a infiorare i suoi discorsi — non certo destinati a suscitare vaste reazioni nell'opinione pubblica — con affermazioni anticomuniste di vecchissimo stampo.

BIASINI — Il segretario del PRI, nel corso della conferenza stampa televisiva di ieri sera, ha espresso un «no» esplicito nei confronti di un eventuale ritorno al centrismo. Riferendosi infatti al «*problema della cosiddetta centralità*», Biasini ha detto che, secondo i repubblicani, «*certe esperienze che hanno dimostrato la loro inadeguatezza totale rispetto alle esigenze del Paese non possono assolutamente essere ripetute*». Il ritorno al centrismo, per il PRI, è perciò «*improponibile*».

Rispondendo a una domanda dell'*Unità*, il segretario repubblicano ha quindi indicato qual è l'orientamento del suo partito per le maggioranze che dovranno formarsi nelle Regioni e nei Consigli locali (non senza avere infiorato il suo discorso con qualche battuta polemica sull'esperienza della Regione Emilia-Romagna apparsa puramente propagandistica). Biasini ha detto che i repubblicani cercheranno di «*ripetere perifericamente lo stesso quadro che abbiamo sul piano nazionale*», cioè il centro-sinistra. Ciò, però, non potrà prescindere «*da un'attenta valutazione dei contenuti*». Comunque, il PRI non esclude in alcuni «*casi isolati*» intese basate sulle esigenze concrete delle amministrazioni e su programmi ben delineati.

c. f.

La DC contro i giovani I giovani contro la DC

La DC ha cercato di presentarsi in TV con un volto «giovanile» nel velleitario tentativo di riannodare in qualche modo un legame con le nuove generazioni. E Fanfani sta anche lui cercando, nei suoi comizi, di far dimenticare ai giovani le pesanti responsabilità della DC e dei governi democristiani nei loro confronti. Ma i giovani sanno benissimo che

- *la recessione economica, cinicamente perseguita dalla DC, si ritorce anzitutto sui giovani: centinaia di migliaia sono in attesa di occupazione; scuole e università sono trasformate in fabbriche di disoccupati;*
- Il sistema di governo della DC, fondato sulla discriminazione delle forze più avanzate, sulla corruzione, sul clientelismo e sulla subordinazione ai gruppi economici dominanti, umilia ogni ideale di rinnovamento.

Stanno distruggendo la più grande ricchezza per l'avvenire del Paese: l'ingegno, le conoscenze, la volontà di lavoro dei giovani. Per questo i comunisti hanno proposto a tutti i democratici la definizione di

UN PIANO PER IL LAVORO GIOVANILE

PER QUESTO OBIETTIVO IL PCI SI BATTERA' NEL PAESE, IN TUTTI GLI ORGANISMI ELETTIVI E NEL MOVIMENTO DI MASSA. QUELLO CHE OCCORRE FIN DA ORA E' UNA

SCELTA DI LOTTA E DI RINNOVAMENTO

IL PCI CON I GIOVANI
I GIOVANI CON IL PCI
VOTA PCI

Appello unitario agli elettori

NAPOLI: INTELLETTUALI PER IL VOTO AL PCI

A Cagliari oltre 200 personalità della cultura chiedono un impegno per una svolta politica e economica nelle Regioni del Sud e la costituzione di amministrazioni autonomistiche, democratiche ed efficienti nei Comuni e nelle Province

NAPOLI, 2

Un gruppo di intellettuali democratici napoletani — Ettore Lepre, Ferdinando Bologna, Mariano D'Antonio, Felice Ippolito, Aldo Masullo, Ezio De Felice, Girene Stripolo, Mario Bretone: docenti universitari; Sergio Piro: direttore III Ospedale psichiatrico «Bianchi»; Sandro Aurisicchio: ricercatore; Giovanna Astaldi: psicologa — hanno sottoscritto un appello nel quale si invitano gli elettori a votare, il 15 giugno, per le liste del PCI.

«*La crisi che stringe la vita della società italiana genera tensioni sempre più gravi* — rileva fra l'altro il documento — *ed ogni giorno più vicine al punto di rottura che metterebbe in pericolo la democrazia e la vita civile, storicamente conquistate dal popolo italiano. Un voto rinnovatore del Mezzogiorno nelle prossime elezioni del 15 giugno è un necessario elemento di forza per ridar vita al rapporto fra il popolo e le istituzioni, per legare le masse alla vita di uno Stato rinnovato, per far crescere il Mezzogiorno produttivo — di lavoro e di cultura — contro il Mezzogiorno del sottosviluppo e del parassitismo.*

Il documento conclude sottolineando che «*il voto al PCI è il voto più temuto dall'avversario, quello su cui si misurerà il peso dello schieramento democratico nel nostro Paese. Esso è il voto dell'unità, della ragione contro la sopraffazione e l'intolleranza. Esso è il voto capace di far emergere dal Mezzogiorno una classe dirigente di tipo nuovo, unitaria e rispettosa del pluralismo e delle autonomie, dotata di creatività ed audacia rinnovatrice, capace di ridare slancio alla rivoluzione antifascista e alla costruzione di un Mezzogiorno moderno*».

* * *

CAGLIARI, 2

Oltre 200 intellettuali operanti a Cagliari, si sono resi promotori di un appello affinché le forze e le componenti culturali più vive contribuiscano a ridare prestigio e dignità al capoluogo e all'intera Sardegna.

I contenuti e le finalità dell'appello, che continua a riscuotere le adesioni di intellettuali di differente fede politica e orientamento ideale — e cioè di comunisti, socialisti, cattolici, sardisti, repubblicani, indipendenti di sinistra — sono stati illustrati in una conferenza-dibattito dal preside della facoltà di Magistero prof. Alberto Pala. Erano presenti e sono intervenuti, tra gli altri, i professori Mario Costenaro, Mario Agelli, Maurizio, Violo, Girolamo Sotgiu, Giovanni Maria Piga, Michelangelo Pira, Giovanna Cerina, Alberto Granese, Paolo Massacci, Gianni Licheri, Giorgio Piccaluga, Enrico Floris, Antonio Cao Pinna, Antonio Romagnino, e il pittore Primo Pantoli.

Dagli interventi del prof. Pira (indipendente, candidato nella lista del PCI a Cagliari) e del prof. Piga (docente nell'istituto di meccanica della Facoltà di Ingegneria), è scaturita la esigenza di un impegno organizzato di tutti gli intellettuali sardi e meridionali per un voto che determini una svolta politica ed economica nelle Regioni e la costituzione di amministrazioni di unità autonomistica oneste, democratiche, efficienti nei comuni e nelle province.

CON PROLUSIONE DEL CARDINALE POMA

Aperta in Vaticano l'assemblea generale dei vescovi italiani

Sono cominciati ieri pomeriggio in Vaticano e proseguiranno sino a sabato i lavori della dodicesima assemblea generale dei vescovi italiani. La prolusione è stata tenuta dal cardinale Antonio Poma (confermato già dal Papa alla presidenza della CEI per altri tre anni) sul tema: «La chiesa in Italia sulla via del Concilio».

L'interesse per i lavori di questa assemblea — alla quale partecipano 300 vescovi ed una cinquantina di esperti, tra religiosi e laici, che dovranno approvare un documento su «Evangelizzazione e sacramento del matrimonio» — è dato soprattutto dal fatto che essa si svolge alla vigilia di una importante scadenza elettorale.

Il presidente della CEI, cardinale Poma, ha tuttavia evitato il discorso politico e si è limitato a fare un quadro problematico dell'attuale mondo cattolico, preoccupato più di ricercare alla Chiesa un suo ruolo futuro in rapporto all'evolversi della società italiana — superando «difetti, carenze, ritardi» — che di definire un atteggiamento univoco della Chiesa italiana di fronte alle prossime elezioni.

Nella sua prolusione, il cardinale Poma, che era stato ricevuto in precedenza dal Papa, si è soffermato a sottolineare la necessità per la Chiesa e per i cattolici di proseguire sulla «via aperta dal Concilio». Egli ha polemizzato con quei «fratelli» (è stata chiara l'allusione ai «Cristiani per il socialismo») che, a suo avviso, «avversano la propria Chiesa» mentre ripongono «la loro fiducia in ideologie che proclamano di voler costruire la città terrena senza Dio e contro Dio».

In seno alla CEI sembra prevalere l'orientamento, salvo ripensamenti, di lasciare ai singoli vescovi la facoltà di pronunciarsi in sede locale sui problemi politici e sociali. Il patriarca di Venezia cardinale Luciani ha detto a questo proposito che i cattolici «non possono dare il voto a quelle liste che rappresentano l'opposizione netta alla dottrina cristiana». Anche il cardinal Florit di Firenze ha espresso un concetto analogo, aggiungendo però che «nessun candidato può vantare presunti e interessati quanto inesistenti appoggi dell'autorità ecclesiastica». Anzi, ha aggiunto che il voto deve essere dato soprattutto a uomini di «comprovata onestà».

Alceste Santini

Le città verso il voto del 15 giugno

Sassari: è fallito anche l'«asse preferenziale»

Come un incontro «speciale» tra le sinistre dc e il PSI si è tradotto in un disastroso bilancio per la città sarda - Il ruolo dirompente di Porto Torres Il prestigio del PCI e le difficoltà della DC anche per comporre la lista

Dal nostro inviato

SASSARI, *giugno*

Una DC saldamente nelle mani delle «sinistre»: Base soprattutto, ma anche morotei. E una formula di governo municipale fondata, quasi per un quinquennio, sul cosiddetto «rapporto preferenziale» tra DC e PSI con il sostegno dei sardisti. Un centro-sinistra «avanzato», insomma, da cui nell'ormai lontano '71 erano stati estromessi PSDI e PRI indicati come forze frenanti.

Bene, com'è che allora «*mai come oggi* — lo ammette a denti stretti persino il giornale di Rovelli, che da questo personale ha avuto tutto quel che voleva — *Sassari è apparsa abbandonata, trascurata, avvilita, presa in giro dai "servi" dc*»? Una prima risposta cerca di darmela il prof. Manlio Brigaglia. Docente di storia all'ateneo sassarese, cattolico impegnato e animatore di «Ichnusa» sin quando quest'originale e preziosa esperienza politico-culturale non fu spenta, Brigaglia confessa amareggiato di non riuscire più a trovare quell'«*anima popolare e terragna*» della DC attraverso cui fu attratto nell'orbita della milizia politica attiva a fianco del gruppo moroteo di Dettori e Soddu.

Brigaglia vede la città come «*una nave abbandonata nelle mani di pirati saccheggiatori*» d'ogni tradizione culturale e imprenditoriale coltivata da una borghesia in qualche modo illuminata e relativamente di punta nel panorama sociale della Sardegna. Pirati, e insieme «*piccoli vassalli di un sistema di potere che fa rimpiangere persino i tempi di Antonio Segni*».

I giudizi più roventi sono per i basisti che qui fanno capo al ministro Cossiga e ancor più all'ex presidente della regione Giagu De Martini: «*Una Base alla De Mita... trasformismo meridionale... i loro veri punti di riferimento sono Fanfani e i dorotei*». Ma ammette desolato che una parte di responsabilità è anche dei morotei, «*pochi in proporzione eppure succubi anziché coscienza critica di una situazione degradante e che ha degradato tutto*». E sono responsabilità tanto più gravi quanto più decisivo è il momento in cui questo duplice alibi di correnti e di formule si dispiega e si rafforza.

Alla vigilia degli anni Settanta Sassari vive un processo d'inurbamento veloce e caotico quanto ingovernato è il rapido sviluppo industriale della vicina Porto Torres dove s'è insediato il colosso petrolchimico della SIR di Rovelli. Ma nessuna risposta trovano tutt'una serie di nuovi bisogni sociali e di vitali esigenze che investono tutto l'assetto del territorio: case, servizi civili, il necessario e sistematicamente bloccato rinnovamento delle strutture agro-pastorali: il prezioso retroterra della città è costituito dai 60 mila ettari della Nurra, tutta irrigabile.

I mutamenti

Stretta tra l'incudine del sopravvenire di mutamenti così di fondo della propria originaria struttura ed il martello di una drammatica impreparazione e di un ancor più grave ignavia dei suoi amministratori a gestire quel che matura, la città si illude che Porto Torres possa essere in qualche modo una realtà estranea, un'improbabile isola politico-sindacale del tutto avulsa dal contesto in cui si colloca e opera con i più tradizionali strumenti della rapina neo-coloniale. «*Che neppure noi comunisti fossimo del tutto pronti, se non a intendere quel che si preparava, certo a coglierne tutti gli aspetti e a tradurli in una politica di ampio respiro* — mi dice ora Gavino Angius, responsabile del Comitato cittadino del PCI — *testimonia la lista del Partito preparata appunto per le comunali sassaresi del '70: non era certo aperta a quel che avveniva ad appena trenta chilometri da qui, e a quanti ne erano protagonisti*».

Ma i comunisti, proprio dall'analisi autocritica di quel risultato trassero la consapevolezza del salto qualitativo che s'imponeva nella loro azione di fronte a fenomeni d'una portata certamente eccezionale: una città che in pochi anni aveva praticamente raddoppiato la popolazione, l'insediamento più a Sassari che nella stessa Porto Torres dei 9.000 occupati alla SIR e nelle imprese appaltatrici (chimici, meccanici, manovali dell'edilizia), il livello dei servizi rimasto quello di un medio centro ottocentesco con il dramma — tuttora angoscioso — del rifornimento idrico, che pure potrebbe essere risolto rapidamente con uno sfruttamento razionale di notevolissime risorse.

Come si atteggia di fronte a tutto questo la «avanzata» amministrazione municipale? Con un misto di disinteresse per le necessità delle grandi masse e di amorosa sollecitudine verso i peggiori interessi speculativi. Così mentre sono abbandonate al loro destino molte piccole e medie industrie tradizionali in crisi, la giunta DC-PSI-PSd'A risolve nel modo più classico il problema della sistemazione degl'immigrati e del sottoproletariato espulso dal centro storico. S'apprestano veri e propri ghetti a Lattedolce, a Monte Rosello, a S. Maria di Pisa: spaventosi agglomerati (ma il peggio può ancora venire: c'è un progetto per il trasferimento in massa, in due colossali torrioni da diciotto piani all'estrema periferia, degli abitanti del vecchio rione di Rizzeddu) privi di qualsiasi attrezzatura civile, strumenti di totale sradicamento e di nuova disgregazione.

«*Ghetti che per giunta* — mi fa notare il compagno Giomaria Cherchi, capogruppo consiliare uscente, che mi guida in un lungo giro dentro e attorno alla città — *seppelliscono sotto un mare di cemento e di brutture centinaia di migliaia di alberi di olivo, gran di estensioni di orti, intere verdissime vallate che potevano e dovevano essere altrettanti polmoni attrezzati di Sassari che pure non avrebbe il minimo problema per un'ordinata e razionale espansione a misura degli interessi dei suoi abitanti*».

Speculazioni

Per contro, e per chi può, si mette a disposizione ogni strumento atto a favorire sia la realizzazione di villaggi residenziali di lusso — come a Sant'Orsola: questo sì, vivaddio, attrezzato completamente, anche di scuole pubbliche eleganti e funzionali — e sia colossali insediamenti turistici a tutto ed esclusivo beneficio di quelle società immobiliari italiane e straniere che si son già spartite e massacrate zone costiere impareggiabili come Stintino e la Argentiera.

Ma è proprio nel confronto con tanto e così sfrontato malcostume amministrativo, e nel fuoco del primo duro scontro alla SIR con l'occupazione della clinica medica Salvatore Campus: ha voluto informarne tutti persino con una lettera ai giornali. Ha accettato invece il medico mutualista Sergio Concordi, monarchico laurino, che giura di poter disporre di un certo seguito personale e che sembra aver trasfuso se non altrettanta sicurezza almeno una qualche concreta speranza nei dirigenti dc se costoro si son decisi — lo ha fatto chiaramente intendere un quotidiano locale, senz'essere smentito — ad «acquistare» la sua candidatura per cinque milioni.

«Votare DC?»

«*E io dovrei votare per questa DC?*», mi fa il professor Brigaglia quando gli traccio il bilancio delle mie impressioni. «*No, caro amico: io stavolta voterò, da cattolico impegnato, per il PCI. A molti parrà un controsenso, eppure la mia scelta vuole essere una prova d'affetto per gli amici veri che ho nella DC e ai quali resto legato. Bisogna aiutarli davvero: quindi, in primo luogo, per ridurre il peso della DC. Altrimenti non si va avanti, ma non si resta neanche fermi e anzi si va indietro. Le farà bene, alla DC, perdere un po' di voti e soprattutto un bel po' di potere, ma per prima cosa liberarsi di Fanfani*».

La scelta di Manlio Brigaglia non è stata un fulmine a ciel sereno. E' un segno dei mutamenti profondi che stanno intervenendo nella fisionomia politica sassarese; ma anche un sintomo del prestigio che i comunisti si son conquistati, del loro sempre più vasti collegamenti con vasti e differenziati strati della popolazione. E' così che l'elaborazione della lista del PCI è diventata, per la prima volta, un grande fatto collettivo e di partecipazione; e proprio di questa realtà è espressione la presenza in lista, su cinquanta candidati, di ben quindici indipendenti che non son solo l'architetto o la giovane docente ma anche l'idraulico del quartiere, il *frabbigamuru* diventato edile specializzato, l'artigiano di borgata, il contadino povero rimasto nella Nurra. Così, i comunisti non pongono oggi la questione del loro ingresso in giunta, o di assumere il ruolo di consulenti privilegiati; ma di portare ancora più avanti e con maggiore incidenza linee unitarie di sviluppo che non tradiscano ma anzi interpretino le vere esigenze della città.

Giorgio Frasca Polara

SASSARI: Dati elettorali

	Comunali '70 Voti	%	Seggi	Politiche '72 Voti	%
PCI	6.779	13,4	5	11.117	19,4
PSIUP	2.248	4,4	1	1.543	2,7
Manifesto	—	—	—	519	0,9
Marx-Len.	—	—	—	243	0,4
MPL	—	—	—	672	1,2
PSdA	1.147	2,3	1	—	—
PSI	4.794	9,5	4	4.375	7,7
PSDI	6.442	12,8	5	4.505	7,9
PRI	1.292	2,6	1	1.351	2,4
DC	19.695	39,0	17	21.445	37,5
PLI	3.651	7,2	3	2.494	4,4
MSI-DN	4.432	8,8	3	8.873	15,5
TOTALE	50.480	—	40	57.137	—

Manifestazioni del PCI

OGGI

Napoli: Berlinguer.

Pescara: Bufalini; Reggio Emilia: Fanti; La Spezia: Natta; Latina: Terracini; Pisa: Tortorella; Argenta: Cavina; Bibbiena: Gabbuggiani; Asti: Segre; Piombino e Cecina: G. Tedesco; Lido di Camaiore: Tognoni.

Tristezze

«*L'Europa al bivio: dittatura o libertà*» *è il tema catastrofico dell'inserto speciale del quotidiano cattolico* L'Avvenire. *Questi alcuni dei titoli di servizi dedicati a paesi europei:* «*Addio utopia funzionante*» *(dedicato a Danimarca, Norvegia, Svezia);* «*Non c'è più nulla dell'antica Albione*» *(Inghilterra);* «*La democrazia delle baionette*» *(Portogallo);* «*Un paese spaccato a metà dal muro della vergogna*» *(Germania);* «*Più fedele più povera*» *(Bulgaria);* «*Gollismo alle corde*» *(Francia) e così via rattristando.*

In questa valle di lacrime e di tristezze si salva (bontà dell'Avvenire) l'Italia che ha conosciuto (secondo lo slogan della segreteria dc), unica fra tutti i paesi «30 anni di libertà». Chi avesse dubbi può chiedere informazioni a qualcuno dei ministri ed esponenti dc (e di altri partiti governativi) implicati nello scandalo del petrolio. In libertà lo son di certo.